

Overtourism e come governarlo: il caso di Firenze



Secondo i dati delle Nazioni Unite, nel 2023 si sono spostati nel mondo un miliardo e 300 mila turisti. «Un dato emblematico è rappresentato dalla data dell'11 agosto 2023, quando si è registrato un numero record di 259.493 voli in un solo giorno, con picchi di oltre 20.000 aerei in volo simultaneamente. Mai prima nella storia del mondo c'è stato un così alto numero di voli aerei in un solo giorno». In Italia abbiamo registrato oltre 134 milioni di arrivi e 451 milioni di presenze negli esercizi ricettivi. L'aspetto più importante da rimarcare non riguarda però l'ammontare dei flussi dei viaggiatori, bensì la loro estrema polarizzazione: l'80% delle persone visita solo il 10% delle destinazioni turistiche del mondo, mentre in Italia il 70% dei visitatori si concentrano nell'1% del nostro territorio, creando disparità economiche e mettendo sotto pressione le comunità locali, l'ambiente, i servizi e le infrastrutture. Ad esempio, analizzando la concentrazione di turisti per unità di superficie, Venezia registra oltre 14 mila turisti per chilometro quadrato contro gli appena 41 di Enna. Va aggiunto che, nell'ambito delle mete più frequentate, la visitor pressure è particolarmente forte nei punti di attrazione, presso i monumenti famosi, in alcune strade o piazze. In breve, il turismo affluisce verso poche destinazioni, e ancor più verso pochi posti iconici di quei luoghi.

È in questo contesto che si parla di *overtourism*: il sovraffollamento di una località a seguito di un afflusso eccessivo di turisti, che crea disagi ai residenti e ai turisti stessi. Il fenomeno non va confuso con il turismo di massa: ci sono molti luoghi, ad esempio Londra o New York, che ospitano milioni di visitatori, ma non sono visti come affetti da iperturismo. Il fenomeno nemmeno va confuso con troppi pernottamenti nel luogo più richiesto: infatti sia i grandi viaggi organizzati, che parecchi turisti singoli, sono sempre

più propensi, per risparmiare sui costi degli alloggi, a dormire in località attigue a quelle famose, come ad esempio Mestre e Treviso per Venezia, oppure Prato e Montecatini per Firenze. L'*overtourism* si manifesta soltanto quando il numero di turisti supera la "capacità di carico" del luogo, ossia la dimensione massima della popolazione che può lì essere sostenuta. Per stimare questa capacità di carico sono stati proposti cinque indicatori, che calcolano il rapporto tra presenze turistiche ed estensione territoriale, il numero di posti letto disponibili per unità di superficie, il rapporto tra presenze turistiche e popolazione residente, la percentuale di utilizzo effettivo dei posti letto disponibili e il contributo del settore turistico alla produzione di rifiuti urbani. Assieme a questi indicatori oggettivi, contano ovviamente le percezioni soggettive: accanto alla capacità di accoglienza di una località, importa la soglia oltre cui i residenti e i pendolari sentono invivibile, a livello economico e sociale, il loro luogo di vita, entrando così in conflitto con i visitatori giornalieri e con quelli che vi soggiornano.

La risposta all'eccesso di turismo da parte delle amministrazioni pubbliche è stata finora molto variegata, ma ha largamente prevalso il tentativo di arginare il problema con limitazioni e divieti, sia sul versante dell'offerta (quote di visitatori, rilascio delle licenze per l'ospitalità, obbligo di prenotazione per i siti del patrimonio artistico, riduzione dei gruppi di viaggio organizzati), che su quello della domanda (biglietti di ingresso, promozione di destinazioni alternative, responsabilizzazione dei turisti rispetto alle consuetudini locali). Schematicamente, tutti i provvedimenti politici che provano a governare l'*overtourism* rientrano in tre specie: 1) incentivi che favoriscano comportamenti virtuosi e responsabili dei visitatori, così migliorando la percezione che di loro hanno i residenti; 2) prezzi elevati che, rendendo più oneroso visitare il luogo sovraffollato, inducano parte dei turisti a cambiare destinazione; 3) vincoli alla quantità degli accessi al luogo, per alleviarne la congestione. Un esempio del tipo (1) è stato realizzato da Copenhagen attraverso il programma "copenPay": se usi la bicicletta o i mezzi pubblici, oppure se partecipi ad attività *eco-friendly*, vieni premiato con dei voucher che ti consentono l'ingresso gratuito in musei, alcuni pasti in ristoranti convenzionati o il noleggio a prezzi ridotti di attrezzatura sportiva. Un esempio della specie (2) è stato sperimentato da Venezia introducendo un ticket di cinque euro per l'ingresso giornaliero dei turisti non veneti (nei week-end e nei giorni festivi, non applicabile a visite più lunghe di un giorno), che, nel periodo dal 25 aprile al 13 luglio 2024, ha portato alle casse del comune circa 2 milioni, ben oltre i 700mila euro messi a bilancio. Tuttavia, gli effetti del ticket sul turismo giornaliero, a meno di sorprese nei dati finali, sembrano pochi o nulli. Infine, un esempio del tipo (3) lo incontriamo nella baia di Portonovo, nel cuore del Conero, che è diventata una "zona ad accesso controllato" dove, mediante un monitoraggio delle entrate e dei parcheggi, si vuole preservare bellezza e salute dell'ecosistema; oppure in Sardegna dove alcune spiagge hanno imposto un numero massimo di visitatori giornalieri prenotabili tramite app.

Quale tra le tre specie d'intervento può, in effetti, rivelarsi più semplice, efficace ed equa? A mio avviso la (3). Provo ad argomentarlo riferendomi al caso della città in cui vivo. Firenze, che contando 360.000 abitanti ha circa 7,5 milioni di turisti all'anno. L'eccesso di turismo comporta in città «il diritto all'abitare negato dalla pressione immobiliare nel

centro storico e dalla diffusione degli affitti brevi; la svendita del patrimonio pubblico e la sottrazione degli spazi comuni; la mercificazione dell'arte e della cultura; la proliferazione della precarietà lavorativa e del lavoro nero; la compromissione della salubrità degli ambienti di vita e la previsione di nuove infrastrutture indispensabili ai *globe trotters* (aeroporto, Tav ecc.); il depotenziamento dell'urbanistica e la valorizzazione della rendita; il securitarismo e l'obliterazione delle fasce sociali più deboli». In risposta a questi processi degenerativi, «è necessario evitare, per ragioni di equità sociale, che le misure che si adottano finiscano per provocare selezioni dei turisti sulla base delle capacità economiche; a ciò concorrono i costosi biglietti di ingresso, l'aumento dell'importo delle imposte di soggiorno, l'aumento delle tariffe nel trasporto, la limitazione della ricettività extralberghiera (appartamenti per vacanza, B&B) a favore della più costosa ospitalità alberghiera».

Immaginiamo dunque che i cinque chilometri quadrati del centro di Firenze – l'area patrimonio Unesco – siano concepiti come uno spazio dotato di “confini”: dove il confine, anche in termini simbolici, è un bordo permeabile e interattivo, non una barriera e tantomeno un muro. Il centro di Firenze funzionerebbe proprio come il Museo degli Uffizi: riconosceremmo ciò che è di per sé evidente, che si tratta di uno spazio finito, nel quale possiamo ospitare in un certo momento non più di un certo numero di visitatori. Verrebbe pertanto introdotto un biglietto giornaliero di accesso al centro storico, per coloro che non risiedono in Toscana. Il biglietto sarebbe gratuito e potrebbe essere ottenuto da chiunque soltanto prenotandosi sul sito ufficiale del Comune, fino all'esaurimento dei posti.

Nei confronti di una simile misura possono sorgere almeno cinque obiezioni. Si sostiene, in primo luogo, che la città è un sistema aperto: perimetrarla significa negarne la natura estroversa. La mia risposta è che la maggioranza dei sistemi aperti si riproduce entro un orizzonte di scarsità. Nel caso di Firenze, la risorsa scarsa è lo spazio. Siamo tutti consapevoli di che cosa accadrebbe agli Uffizi se vi potessero entrare visitatori senza alcun limite: la fruizione delle opere d'arte si deteriorerebbe sempre più, fino al punto in cui la congestione metterebbe a rischio l'incolumità degli utenti più deboli e dei capolavori esposti. Per il centro di Firenze vale esattamente lo stesso argomento. In secondo luogo, si obietta che Firenze non è Venezia, città lagunare con pochi accessi al centro, e che quindi sarebbe estremamente costoso e farraginoso, se non impossibile, controllarne tutti gli accessi. Replico che il problema di far rispettare il “confine” ai visitatori è affrontabile con tre mosse semplici. Assieme al biglietto d'ingresso ogni visitatore riceverebbe, come fa ad esempio il Museo Nazionale di Stoccolma, un adesivo colorato da apporre sul proprio vestito. Poiché il colore dell'adesivo cambia da un giorno all'altro in modo casuale, sarebbe arduo falsificare il proprio titolo di accesso. D'altra parte gli adesivi sarebbero ben visibili e facilmente verificabili, senza dover fermare le persone. La seconda mossa consisterebbe nell'intervenire sui numerosi gruppi organizzati: la responsabilità di entrare a Firenze unicamente se provvisti di biglietto, cadrebbe sull'ente che programma il viaggio, non sul singolo cliente; e le penalità potrebbero al riguardo essere più severe. L'ultima mossa è la più ovvia: saltuariamente passerebbero i controllori, come accade sulla tramvia o sul bus, per associare l'adesivo al biglietto, oppure per verificare la posizione di chi gira senza adesivo.

Siamo alla terza obiezione: essa annota che la misura avrebbe carattere discriminatorio verso chi rimane senza biglietto. È vero, se può entrare un numero limitato di persone, qualcuna resta esclusa. Ma nessuno grida allo scandalo (e alla discriminazione) se non trova per domattina il biglietto per gli Uffizi: dovrà fare la coda e aspettare; stando attento, la prossima volta, a prenotare con maggiore anticipo. L'importante è che la politica abbia la forza di impedire ai *tour operator* o ai bagarini di accaparrarsi i biglietti, e che i prezzi siano fissi (agli Uffizi o al Louvre non si paga di più se, nel fine settimana o nei giorni festivi, la coda aumenta!). D'altro canto, che cosa accade adesso? Il modo dominante per contenere il numero dei visitatori sta nell'alzare il prezzo. Talvolta il percorso diventa perverso: se ci chiediamo perché il recente ticket veneziano, ricordato poco sopra, non ha ridotto significativamente l'assalto dei turisti, dobbiamo rispondere che era troppo basso per modificare le scelte; ne segue che il sindaco Brugnaro dovrebbe salassare i turisti fino al punto in cui potrebbero entrare solo quelli pieni di soldi. La mia è al contrario una proposta sul versante delle quantità, non dei prezzi. Essa sostiene che la prospettiva del razionamento dei permessi di entrata, se ben applicata, è più equa (più favorevole a chi è meno ricco) di quella consistente nello spremere più soldi ai turisti.

La penultima obiezione afferma che l'approccio qui suggerito è repressivo/securitario. Ma il monitoraggio degli accessi sarebbe *friendly*: un adesivo colorato, qualche controllo saltuario e una verifica puntuale sui gruppi organizzati. Casomai, ad essere repressi sarebbero i soggetti forti, dato che i turisti più ricchi non avrebbero vantaggi e che i *tour operator* non potrebbero drenare i biglietti. Peraltro, proprio il carattere per nulla "poliziesco" della proposta comporta la possibilità dell'opportunismo: se qualcuno volesse entrare senza biglietto, confondendosi in mezzo ai toscani, avrebbe buone probabilità di cavarsela. Ma è quello che quotidianamente succede salendo su bus o tramvia: converrebbe non pagare mai il biglietto di 1,70 euro, rispetto alle rare volte in cui si verrebbe multati dal controllore. Eppure la grande maggioranza dei viaggiatori, fiorentini e non, pagano il biglietto sui mezzi pubblici: lo fanno per spirito civico, e la scommessa è che questa forza agirebbe anche nei riguardi dell'entrata su prenotazione. L'ultima obiezione suona un poco retorica: bisogna preoccuparsi non di tener fuori dal centro i turisti, bensì di far tornare in centro i fiorentini! Ma governare i flussi dell'*overtourism* non si oppone all'esigenza di ripopolare il centro con persone, fiorentine e non, che lo abitino stabilmente e che vi svolgano lavori estranei alla "monocoltura turistica". Al contrario: se il centro di Firenze tornasse ad essere vivibile per tutti, esso ritornerebbe attrattivo anche per chi desidera viverci.

Concludo. Ritengo che il maggior pregio della mia proposta risieda nell'evitare l'affastellamento di soluzioni parziali, magari di volta in volta introdotte per non scontentare qualche gruppo d'interesse. Al contrario, questa modalità d'intervento prende sul serio ciò che è evidente: l'*overtourism* nasce dalla congestione di uno spazio finito e va affrontato limitando gli accessi. Ho argomentato che il modo più semplice, efficace ed equo per governare il sovraffollamento di un luogo consiste non nell'alzare i prezzi, e nemmeno nel ricorrere a incentivi che responsabilizzino i visitatori, bensì nel

contingentare gli ingressi tramite regole uniformi note *ex ante*. Non spero di convincere tutti. Mi aspetto però, quantomeno, che in un dibattito pubblico la mia idea venga soppesata senza pregiudizi.

CREDITI FOTO: MARCO BUCCO/ANSA/JI

Nonostante il cattivo tempo, Firenze nei giorni subito antecedenti le festività di Fine Anno, presa d' assalto dai turisti. Qui siamo nel loggiato del Museo Degli Uffizi, dove una notevole coda di visitatori, attende di entrare.